



Tra promesse e realtà, l'assistenza territoriale attende risposte

■ Anna Sgritto

È finalmente partito il confronto per il rinnovo della Convenzione per la Medicina generale 2022-2024. L'intento espresso dalla Fimmg è quello di chiudere il triennio in corso nel più breve tempo possibile, per poi avviare il nuovo Atto di indirizzo e arrivare, entro giugno 2025, alla firma dell'Acn per il triennio successivo.

Un obiettivo chiaro, ma che si muove dentro un contesto fragile, attraversato da criticità strutturali e da un progressivo impoverimento del Servizio sanitario nazionale (Ssn). L'8° Rapporto Gimbe lo ha messo nero su bianco: un Ssn sottofinanziato, frammentato, sempre meno universale. Nel 2023, oltre un italiano su dieci ha rinunciato a curarsi. E mentre le risorse pubbliche diminuiscono - con una spesa sanitaria in rapporto al Pil prevista in calo fino al 5,8% entro il 2028 - cresce il peso della sanità integrativa, non come libera scelta, ma come condizione di accesso per chi può permettersela. La Legge di Bilancio 2026, appena approvata dal Consiglio dei ministri, destina 6 miliardi alla sanità: di questi, solo 2,4 miliardi sono realmente nuovi. Il resto era già previsto. E, ancora una volta, per la Medicina generale (Mg) non ci sono garanzie né risorse dedicate. In questo scenario, la Mg rischia di diventare il presidio residuale di un sistema che arretra: ultimo baluardo di prossimità, ma senza garanzie né strumenti adeguati.

Il progetto per la medicina del territorio, delineato dal Dm 77 e dal Pnrr, resta in gran parte sulla carta. Lo stesso rapporto Agenas evidenzia ritardi e disomogeneità: carenze di personale, difficoltà di integrazione, Case di Comunità ancora incompiute. Il rischio è che il "territorio" rimanga un concetto evocato, ma non realizzato. I sindacati chiedono tempi certi, risorse adeguate e un riconoscimento concreto del ruolo strategico dei medici di famiglia. Senza fondi e senza progettualità, la centralità della medicina territoriale resta solo un enunciato di principio.

A rendere ancora più drammatico questo vuoto è la tragedia che ha colpito la Sardegna: la morte di una giovane Mmg, che ha anteposto la cura dei suoi pazienti alla propria salute. Un gesto estremo di dedizione che mette a nudo le fragilità di un sistema lasciato troppo spesso alla buona volontà dei singoli: programmazione insufficiente, carichi di lavoro iniqui, mancanza di supporto e di sicurezza. Non è più tempo di retorica. Il territorio non può essere un'appendice del sistema né un contenitore da riempire a posteriori. Va progettato, sostenuto, difeso. I medici di medicina generale chiedono strumenti e risorse per esercitare con dignità la propria professione. Chiedono di poter curare senza dover sacrificare se stessi.

La trattativa è aperta. La responsabilità è condivisa. Ma la direzione deve essere chiara: investire nel territorio non è una voce di bilancio, è una scelta politica. E questa volta, non può essere rimandata. Lo ricorda anche il Quaderno n. 4 della Corte dei Conti, che fotografa un sistema sanitario sotto pressione e ribadisce la centralità dei Mmg: "Senza un quadro chiaro delle loro responsabilità, le trasformazioni rischiano di restare sulla carta".